

## Prefazione

Il passaggio dalla stirpe normanna, *chiana per virtù guerriere*, a quella sveva, dinastia di imperatori, segna il progresso del Regno delle due Sicilie da rango territoriale a egemonia universale. Questa sottolineatura giace nel fondo del pensiero di Mimmo Sica, laddove la posizione, non tanto di Enrico di Hohenstaufen, quanto di Federico, nel cui sangue si mescolano le virtù guerriere dei normanni con quelle imperiali degli svevi, appare la virtù del principe che guarda l'Europa dalla sua terra nativa. E questa terra non è la Germania degli Ottoni, ma la dolce Apulia, la ridente Campania, i forti monti calabresi e le sue gagliarde marine e la splendente Sicilia, questa terra è *le due Sicilie*. Se quest'atteggiamento esalta la storia di Napoli, altrettanto finiscono per fare i pontefici di Roma, *che pretendevano all'imperio del mondo e viepiù a quello delle Sicilie*, come scrive il Colletta.

Poi però il pensiero di Mimmo Sica si intristisce dinanzi alle vicende che vedono ambito il Regno di Napoli, ma lasciato via via nelle mani di questo e di quell'altro, dai duchi ai viceré. Aragonesi, Angioini e Borboni hanno curato davvero gli interessi della più ambita capitale del mondo occidentale? Sì, Napoli, già melt cup dello spirito greco, latino e arabo, già prediletta oasi della nobiltà romana dei tempi imperiali, fu ambita tanto quanto Londra, tanto quanto Roma. Le risposte che seguono sono alquanto negative, al punto che lo spirito dei napoletani sarà costretto alla rivolta giacobina per affermare la sua dignità.

Il libro di Sica si chiude con una nota tristissima, quella che lascia aperta la porta ai dubbi circa l'unità d'Italia ai tempi di Vittorio Emanuele di Savoia, quando l'invitto eroe nazionale Garibaldi gli consegnò la sua più bella terra italica e i suoi meravigliosi abitanti, i napoletani.

Un napoletano qualunque, come si definisce l'autore di *Passeggiando per Napoli*, con una modestia tutta sua, non lo è. La sua sensibilità, invece, unita alla cultura dei fatti della storia e alla capacità di renderli con semplicità di linguaggio e simpatico schema di intenti, *passeggiando*, appunto, lo elevano al rango di scrittore e disseminatore spassionato di ciò che, con lessico sintetico, ma efficace, va sotto il nome di napoletanità.

In Mimmo Sica gioca prepotente il contesto napoletano, anche se in una nota personale lui ha un momento di nostalgia per quella Milano che lo vide, giovane esule, affrontare i primi tempi della sua attività di lavoro,

ma, si affretta a dire lui stesso, mio figlio è nato a Napoli. Il suo abbraccio resta esclusivo per questa sua città, che apre in lui spazi e stati d'animo che legittimano l'esposizione di quest'ennesima storia di Napoli. Dunque, una storia non già raccontata da uno storico di mestiere, ma, ed è ciò che la rende preziosa, da un napoletano verace, che sa riviverla nella sua anima e sa comunicarla ai suoi amici napoletani, tanto quanto ai forestieri, purché innamorati di napoletanità.

*G. Guaccio*